

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO ISTITUTO  
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 7  
MAGGIO 1935 - XIII

BEVI

Digitized by Google

# AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

## ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 13 - Telefono 46591			19 - 20 Dr. Filippo V. Vellietri 35 Tel. 53216					11 - 12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì					19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Annia 48 Tel. 760210	12 - 13 Dr. Lorato Via Villa Ricotti 4 Tel. 863472				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19 - 20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124					11 - 12 Prof. Chelliol V. Ravenna 9 Tel. 89914			
Giovedì	19 - 20 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18 - 19 Dr. Di Girolamo - Via Cuirolli, 8 Tel. 71843				17 - 18 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Pranzo Corso V. E. 87 Tel. 55124		12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31292					18 - 19 Dr. Ugo Pelombelli - P. SS. Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato	15 - 16 Prof. Vittorio Sacra - Via Cracchi 195 Tel. 31338				18,30-19,30 Dr. Michele Papagno Via dei Valeri 8					

# TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S  
ROMA

*L'assortimento più esteso*

*Le qualità migliori*

*Il taglio più elegante*

IN

*Confezioni pronte*

*Sartoria*

*Camiceria*

*Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo*

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

## **DIVISA INVERNALE PER FASCISTI**

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro. . . . .	L. 175,00
Pantaloni in panno nero . . . . .	„ 35,00
Fez completo con fregio . . . . .	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero . . . . .	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero . . . . .	„ 75,00
	<hr/> L. 317,00

**CAMICIA NERA SPECIALE GIUBETTO IN LANA** nostro brevetto L. 65

**VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ**  
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO

A ROMA preferite

*l'Albergo Pensione Leoncini*

*Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191*

a due passi della Stazione Termini, lato  
arrivi - Distinto per famiglie.

*Fa: data nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel  
punto migliore per rete tramviaria ed auto-  
bus. Camere bene esposte con acqua corren-  
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina.  
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto  
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonte,  
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,  
1° ordine della medesima casa*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



1915-1918. — F. L. RUGGIERI - *Il fascismo per il popolo: Le colonie marine e montane.* — LUIGI LUCERA: Partenze. — U. B.: Dolly. — MARIO MASSA: Cennone. — S. A.: Vita, morte e miracoli dell'orologio. —

MIRO: *Cronache inverosimili - Ieri, Giacomini... - Vernice. - Il sabato del villaggio.* — Disegni di Bepi, Bardski, Restaino, Selvi. — Fotocomposizione di Cartoni.

---

---

# S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)  
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI

●  
L'ABBIGLIAMENTO PER  
SIGNORA E PER UOMO

●  
LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO  
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

**A R I C H I E S T A**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

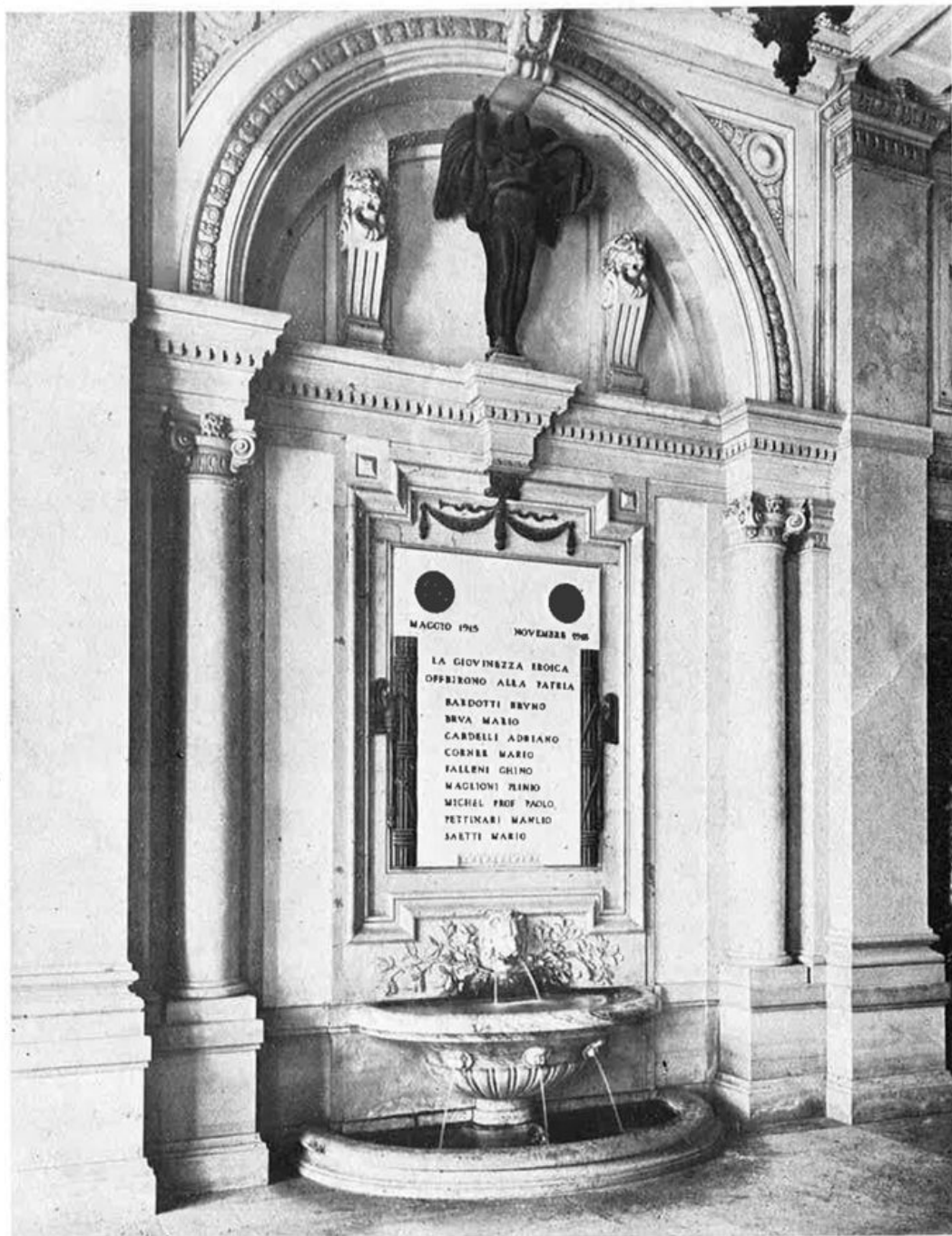
ANNO VI - NUMERO 7  
MAGGIO 1935 - XIII

# FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89  
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.  
diretta da Eugenio De Simone

## 1915 - 1918



*Saranno sempre presenti nel nostro ricordo*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

IL FASCISMO P

## Le Colonie Ma



In tutte le opere grandi, in tutti gli schemi colossali, ordinati, lanciati, quasi di getto, dalla genialità d'un uomo, quel che più sorprende, oltre l'apparente levigatezza e logicità della superficie, è il profondissimo, complesso, mirabile significato che, allo studio attento, offre nuove scoperte, rinnovate fonti di meraviglie.

Uno stupendo masso granitico, compatto, formidabile, tutto intersecato di venature e filoni di prezioso metallo.

Tale è l'Opera del Duce, nel suo mirabile insieme. E tali sono le sue opere considerate ognuna in sè stessa.

Ogni sua iniziativa ha spontaneità possente e rapida, e accuratissima indagine di particolare.

A questo si pensa, considerando l'organizzazione delle colonie estive.

Il loro scopo appare semplice e lineare, nella sua bella chiarezza. Dare, a tutti i bimbi d'Italia, la possibilità di godere del mare, dei boschi, dei monti. Offrire a queste creature, che rappresentano la più bella promessa del nostro domani, sole, aria, salute, forza di membra, e giocondità dello spirito.

Ma ecco che, attraverso questa benefica volontà, traluce anche un intendimento altissimo e profondamente italiano.

Ogni regione d'Italia ha le sue bellezze e il suo dono di salute e di forza. Montagne ed alberi e spiagge ridenti dovunque.

L'opera del Regime avrebbe dunque potuto facilmente ed efficacemente raggiungere il suo scopo, senza allontanare i bimbi dalla loro provincia nativa.

Questo il Duce non ha voluto. E l'organizzazione, già grandiosa per sè stessa, assume una significazione umanissima e sovranamente patriottica. Penetra nelle piccole coscienze, le plasma a loro insaputa, apre dinanzi agli occhi innocenti nuove e inaspettate visioni, mostra con gesto regale, ai minuscoli italiani, la loro ricchezza, il loro dominio e par dire: «Ecco. Guardate. E' vostro. Vostro per la gioia che potrà darvi, per la ricchezza che dovrà ricompensare le vostre fatiche. Vostro per l'orgoglio e pel dolore, pel cimento e per l'eroismo, nella gloria e nel pericolo, nella vita e nella morte. E' l'Italia. Imparate a conoscerla perchè possiate amarla, perchè possiate possederla e servirla, ed esaltarla attraverso l'esaltazione di voi stessi.

L'Italia. Per molti italiani, grandi e piccini, un mito appena, nel passato, una vaga espressione geografica.

L'unità italiana. Che concetto vago, privo quasi di vitalità e di realtà.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ER IL POPOLO

## rine e Montane

Che ne sapevano, dell'Italia, molti dei nostri soldati che furono mandati a morire perché l'Italia fosse salva?

Poveri contadini della lontana Sicilia, gettati lassù, sulle Alpi.

Un mondo nuovo, ignorato, insospettato. I monti, le nevi la maestà delle eccelse vette, per questi figli del fuoco e del mare.

L'unificazione d'Italia restava pur sempre una verità politica, geografica, ma estranea alla coscienza, all'umanità stessa degli italiani.

Ripenso alla mia prima conoscenza dell'Europa. Sulla carta geografica.

Non adagiata sulla Madre Terra, orizzontale, anzi un po' tondeggiante, ma verticale, dritta contro un invisibile muro. Come me la mostravano a scuola.

A destra l'Est, a sinistra l'Ovest, in alto il Nord, in basso il Sud.

Eccola dunque l'Europa, drizzata dinanzi al mondo così confuso anch'esso. Larga, antica, piena di bellezze e di dovizie. Ha la testa coronata di nevi polari e aureolata di scandinavi capelli biondi, vanta grazia francese, dignità britannica, disciplina tedesca, fascino slavo, irrequietezza sovietica, languore iberico, stupenda genialità italiana. Possiede ancora qualche altro attributo, ma è noioso enumerarli tutti.

E termina con uno stivaletto sottile, elegante, di squisita, raffinata bellezza. Proprio così. Vecchia dama di gran razza, ha il piede minuscolo, fine, divinamente calzato.

Povero stivale! Ha subito infinite peripezie. Molti han voluto infilarselo al piede, e dalli, tira, slarga, stringi, tante volte ne han fatto strage.

Roba passata.

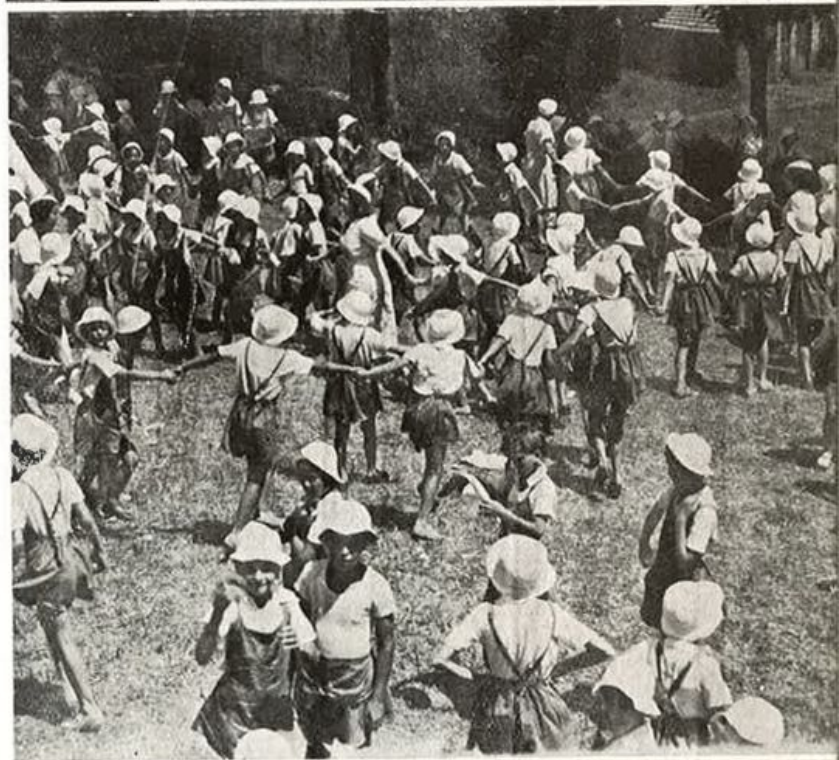
Ora lo stivale è tutto lustrato, rinnovato, e splende al sole con arroganza sovrana.

E se ci si guarda in giro. Dappertutto — che cosa grande e stupefacente — si ritrovano le orme di questo stivalino, come se, sempre, avesse percorso un suo trionfale cammino che oggi si avvia verso la conquista suprema.

Tutto va benissimo. La gente italiana vive in perfetta unione ed armonia.

Ebbe solo il torto di conoscere male il significato della longitudine e della latitudine. Quelle righe nere che traversano l'Europa, il mondo intero, per lungo e per largo. Così come i treni che immaginavo arampicarsi faticosamente o precipitanti con velocità crescente dalla Svezia all'Italia, dall'Inghilterra ai Balcani, sulla vecchia carta d'Europa appesa all'invisibile muro.

Nord. Sud. Ecco. Gli italiani vi insisterono troppo, fino a pochi anni or sono. Nord. Questa parola breve, faceva inorgoglire straordinariamente la gente dell'Italia Settentrionale. Si affacciavano giù, e guar-



davano con un po' di disprezzo e di condiscendenza coloro che si trovavano in fondo allo stivaletto.

« Oh voi laggiù... genti del Sud!... »

Allora l'Europa rideva, rideva. Rideva silenziosamente, questa gran dama un po' vecchia, e stanca dei suoi fasti passati. E quasi, nel riso, ella faceva dondolare il suo piedino ben calzato, se questo non fosse mollemente e solidamente adagiato sulla coltre azzurrina e incomparabile dei suoi tre mari.

Ricordava forse che appunto quella divisione fra le genti del Nord e del Sud, si trasformò sovente in divisioni assai più assolute e tragiche.

Rideva. Nord. Sud. E allora, la Svezia, l'Alaska? Veniva la vertigine a pensarci, se il Nord cominciava dalle radici stesse dell'Europa. E il Sud dov'era? Forse non esisteva affatto. Perché, per quei fanatici dell'Italia settentrionale, — scomparsi ormai — l'Italia poteva dividersi così: Italia settentrionale, e Colonie, Paesi Barbari, o peggio ancora.

Oggi non più. Il Fascismo. Questo fascio di verghe. Solido, tenace, temibile, invincibile. Nel centro una scure. Tutti gli Italiani. E Mussolini. L'Italia è una.

E allora il Duce ha spalancato le braccia, quasi ad abbracciare e mostrare la dovizia lucente del nostro paese, a tutti. E ha detto, agli uomini, e ai bimbi. Ecco, la vostra terra. Conoscetela, percorretela, cantando, benedicendo, adorando. Ai bimbi della Puglia, la freschezza impensata delle nevi alpine, ai piccoli montanari, la salsedine azzurra del mare, ai figli delle arse pianure, la verde delizia delle foreste.

Questo è lo spirito delle Colonie, attraverso il genio attento e lungimirante d'un Uomo.

La leggenda mirabolante delle vecchie fiabe. Il tesoro d'Aladino, le ricchezze del Marchese di Carabba.

Il mito si rinnova, tradotto in realtà, dinanzi allo sguardo puro e attonito dei fanciulli. Su e giù per l'Italia bella. Tutta vostra, bimbi dagli occhioni sgranati, e dalle braccine protese quasi ad afferrare e stringere. Domani. Molti di loro avranno un destino arido e chiuso. Contadini che avranno per orizzonte il limitare angusto del loro campo, impiegati curvi sul lavoro, in un ufficio triste e accidioso, umili creature dal compito modesto e grigio, che ignoreranno i grandi slanci, e le audaci peregrinazioni. Ma conosceranno l'Italia. Tutta la loro infanzia lontana sarà illuminata dal sorriso di quella corsa veloce attraverso le stupende terre italiane.

Ne porteranno il ricordo dovunque.

Nella casa tranquilla, nella nostalgia dell'esilio, nella stagnante uniformità d'una esistenza mediocre.

Si dirà loro. L'Italia ha bisogno di voi. Vi è un palmo di terra da difendere, una vetta da conquistare, un lembo di mare da proteggere. D'impeto essi ubbidiranno, non al richiamo esterno, ma a quello assai più forte e vitale che squilla entro di loro.

E forza, volontà, sangue, la loro vita stessa, per una terra ch'è tutta loro, che splende nel loro cuore perchè tutta la percorsero, tutta la conobbero e amarono. Come se difendessero la loro infanzia perduta, la gioia di quei giorni lontani, come se, attraverso l'offerta e il sacrificio, in nome del Duce che li ha plasmati, assicurassero ai loro bimbi di domani il dominio dell'Italia unica e grande.

Lecce, li 21 giugno 1934.

FANNY LOFFREDA  
RUGGIERI





Quelli dell'Ottocento, per i quali il partire era sempre, secondo il poeta, morire un poco, potevano legittimare la loro malinconia con l'inclinazione ad un romanticismo cronico ed incurabile, che si esprimeva principalmente con lo sventolio dei fazzoletti madidi e con le raccomandazioni premurose commiste agli addii. Congedi su misura, che avevano la sintesi suprema nello *scrivi presto* che tutti udimmo.

La sorella premurosa segnalava l'esatta dislocazione delle cose nella valigia panciuta e, abbracciando il partente, gli consegnava, tenera prova d'amor fraterno, il pacchetto delle leccornie preferite che aveva manipolate nella notte scorsa, mentre la casa dormiva.

La mamma non assisteva alla partenza, ma nella tasca interna del vestito aveva fatto trovare al figliolo un segreto viatico pecuniario, senza trascurare, nei colloqui delle ultime ore, di raccomandargli l'integrità della condotta e di non incappare nella pania di quelle donne sataniche di cui aveva udito sempre narrar cose incredibili.

Benedetta illusione materna! Se quel danaro non era destinato ad altro!

Ma tant'è: allora usava così, e tutto il gran numero degli accompagnatori si arrogava perfino il diritto di propinare consigli non chiesti.

Una partenza, in complesso, aveva in sé molta parte di tristezza; e perciò, il poeta e gli altri avevano ragione.

Ma ora? Lo sapete; ora i preparativi sono rapidi, i codazzi sono aboliti, alla valigia rimpinzata di innumerevoli cose inutili si è sostituita una leggera cartella più che capace a contenere il necessario; e partire è scoperta di nuovi tipi e di nuovi orizzonti, è una liberazione dalle diurne regole pendanti dell'esistenza, ed è anche una rinascita.

Fantastichiamo un po': partire all'alba, lasciare la casa in punta di piedi, accostare accortamente i battenti perchè il sonno di chi resta non sia turbato, rasserenarsi alla brezza pungente del mattino, osservare con ecchio sorpreso le vie della città deserta e qualche nottambulo frettoloso affranto dalla veglia e dal vizio, produce uno stupore nuovo e disvela sopite voci della nostra natura.

\*\*\*

Allora.

Tanto verboso era il distacco, quanto tacito il viaggio. Un viaggiatore prendeva posto di fronte ad una signora tutta piena di sussiego, e, impettito nell'abito alla moda, in cui — come dice il Manzoni — *sta appena per l'appunto*, ostenta la pacchiana eleganza del solino altissimo che lo soffoca inesorabilmente; e si accarezza i baffi audaci che hanno la natura di tutte le cose ardenti, perchè tendono all'alto.

La signora disdegna le sottintese premure



del compagno, e lo dimostra volgendo fieramente il capo oppresso da un vistoso cappello monumentale che ha forma di nido sconvolto. Risponde con parole recise, e talora con monosillabi che tolgono ogni possibilità di replica e d'insistenza.

Poi, è inutile: la signora ha desiderato abbassare lo sportello, è impallidita ed ha nascosto la bocca nel fazzoletto; ed allora, rassegnato alla rinunzia, egli si astrae e prende a scandire una frase banale al ritmico sferragliare del treno fuliginoso.

\*\*\*

Adesso.

— Scusi, tutto occupato?

— No, veramente: un posto è tenuto da persona che m'accompagna; ma alla partenza sarà disponibile.

La osservo. Carina, e forse più per quel nasino rilevato e protervo che confessa ad un tempo spirito e impertinenza.

Fuma, molto anche, si vede dalle dita artigliate eccessivamente gialle all'estremità e sulle unghie.

Estrae da un elegante astuccio una sigaretta esotica e l'accende aspirandola ad occhi socchiusi, con la raccolta e profonda voluttà che agli astemi è ignota.

E' facile, osservando i compagni di viaggio, limitare la conversazione a noi soli. Una donna di mole immensa rovescia sui vicini una valanga di carne e di parole; è incline alle confidenze, e ne dispensa un po' a tutti, in tono alto e stridente.

Noi parliamo basso, e sappiamo di essere invisibili alla gente pettegola, che guarda severa e bieca.

Fuori, nel declino del giorno, l'aria si tinge di un roseo diffuso e tenero, mentre, col calar delle ombre, nei rami degli alberi fuggenti pare distendersi ed addensarsi un impalpabile velo di color viola pallido.

Uno, che ha divorato con avida furia l'abbondante refezione cementandola di acque minerali e di vino generoso attinti, senza tramite di bicchiere, all'imboccatura delle bottiglie, dichiara grande stanchezza e si appisola facendo rotolare la grossa testa dondolante sulla spalla del vicino.

Usciamo: dal finestrino entra l'ultima luce del giorno e vi s'insinua, con freddi soffi alterni, la cupa tristezza del crepuscolo diffuso. Ampio e libero è il respiro che lì dentro restava mozzato da una ondata calda e maleolente come quella che c'investe se entriamo in un tempio affollato.

Qui la conversazione, liberata d'ogni controllo, diviene più confidente e potrei dire amichevole. Apprendo, così, che è diretta alla mia stessa mèta, che vi si reca per diporto e che vagherà alla ventura, senza programmi e senza ben definiti propositi, fin quando le parrà di ritornare. Ella circonda, tuttavia, di arcano silenzio ogni altra cosa che la riguardi, e quando le sembra di avere

accennato ad incaute parole, si ritrae d'improvviso e mi par di vedere un velo di tristezza scenderle sugli occhi:

— Non devo pensare a null'altro che a queste vacanze, non volute e forse per ciò stesso più colme di gioia.

Si rasserena. Nel suo linguaggio forbito, mi esprime con fiorita parola ogni pensiero; e poichè vi scorgo i segni indelebili della cultura e le tracce delle letture raffinate e delle nozioni elette, la induco a quella conversazione che, pur se di severa apparenza, meglio discopre l'intima essenza dell'essere.

Messa, così, a nudo la parte vulnerabile di sè, io mi studio di renderne difficile l'oscuramento; ed è in tal modo che quando un tramestio di passeggeri e poi un aspro ciglio di freni annunziano l'arrivo, ogni esteriorità di forma appare caduta; ed entriamo, con spirito ilare e con lieto immaginare, nella città tumultuosa.

— Dove si va?

— Dovunque.

— Ehi, tassi: alla Fenice.

**LUIGI  
LUCERA**





# DOLLY

A Laucin, il quartiere più lussuoso della città, i palazzi sembrano nati da cervelli di orefici, circuiti a corona da giardini minuscoli che hanno abeti giovani da presepio e salici piangenti tanto da toccar terra coi rami. Le strade con dorso curvo e perfetto son tutte lisce, d'asfalto. I tram non vi circolano; bensì specchiandosi vi scorrono in perfetto ansare macchine lanciate e lucide, seguite dall'occhio di vetro e nostalgico di certi cani lupo da museo che sboccano da capanne geometriche di legno, messe in ombra a riposarsi. Non si incontrano andature d'impiegati e studenti, nè preti e soldati; poche volte la civetteria dei grembiolini bianchi delle nerovestite bambinaie. I portieri impietriscono per ore, vestiti di livrea, rasati tutti e ben pettinati. Una finestra s'apre al sole, ma leggermente per non rompere il dominante silenzio aristocratico compagno del gioco che, mattina e sera, nuvole spirali fanno nel cielo di Laucin.

In una camera rosa del quartiere Laucin, il quartiere più lussuoso della città, abita Dolly piccola bambola di carne.

La poltrona più vicina al boccascena di tutti i teatri d'Europa Asia America era riservata a me. Al calar della tela dopo aver battute a tre riprese le mani dovevo alzarmi e recarmi al suo camerino. Di ogni toilette conservo un pezzettino, erano i ricordi che

Dolly soleva offrirmi alla fine di ogni stagione.

Il solo ammesso in apparenza in camerino ero io. Giornalisti caricaturisti pittori impresari fotografi potevano trattenersi non più di un quarto d'ora.

Dolly non accettava doni per sè, li prendeva solamente e ringraziava l'offerente a nome di un suo anonimo beneficiando: un certo povero artista che moriva di fame per colpa dei critici.

Dopo il lavoro della serata uscivamo sotto braccio dai teatri su per i marciapiedi confusi con la folla. Ascoltavamo l'agitarsi della città fervente di moto, le grida delle ultime edizioni dei giornali, narranti a caratteri grassottelli il successo-fascino dell'arte danza di Dolly. Dolly non spendeva un soldo per comperare giornali, odiava i suoi ammiratori e le sue fotografie, come usava stare poco allo specchio. Solamente nelle mie pupille che a suo detto, avevano il colore delle acque del Gange, usava rimirarsi. In quello specchio tenero di due millimetri di circonferenza si vedeva bellissima, ma soprattutto felice.

L'ultima sera siamo stati insieme sdraiati sulla sabbia ancora calda. Ci siamo dette tante cose, tante da riempire tante cartelle di stenografo.

Ad un tratto s'è inteso un rombo in cielo

ed abbiamo visto sorvolare sopra di noi una cabina di luce. Era il postale di servizio per Vienna. Dolly è rimasta a guardarlo estasiata finchè la luce è morta nel buio ed il rumore s'è affondato pian piano nella distanza. Poi mi ha guardato lungamente. Ma io in quello sguardo non ho più riconosciuto Dolly. Rimasi zitto, senza fiatare. Quiete notturna nel mare, non lacerata. Solo il fiotto dell'onda che arriva e si sperde. Lumi della città e delle stelle.

Raccolgo le seguenti parole di Dolly: « Amare in aria, di notte, a tremila metri di altezza! ». Non risposi, ma pensai di prendere il brevetto di pilota per fare cosa grata a Dolly.

Ci alzammo stanchi. Nel ritorno Dolly mi si accasciò al fianco come le altre sere. Sulla porta della camera d'albergo a lei che si svestiva diedi la buona notte e feci per ritirarmi. Avevo appena socchiuso la porta che Dolly mi richiamò, e mi diede un bacio lungo e cocente. Chi ha scritto che nel bacio può donarsi la vita? Mi portò poi fin sul corridoio semibuio e mi disse: « Addio caro. Tra quindici giorni ci rivedremo nella camera rosa del quartiere Laucin ».

Io non ebbi tempo di rispondere, nè di pensare a quanto avevo ascoltato. Nella notte mi destai alle due, alle quattro, alle sei e dei sogni curiosi mi disturbarono.

Questa mattina sono stato da Dolly. Io povero artista vado spesso da Dolly. Oggi è il quindicesimo giorno. Ho bussato alla porta verde della camera rosa. La porta s'è aperta

come per incanto e sono entrato. Sopra il letto c'è il solito serpente Bau addomesticato. Bau non si è mosso alla mia presenza. Ho chiamato tre volte: Dolly! Dolly! Dolly! per tre volte battendo la palma della mano destra sulla palma della mano sinistra. Ma il silenzio è rimasto quel silenzio addormentato di prima. Ho acceso l'abat-jour sulla scrivania. La scrivania è un campo santo di cose morte. La penna di Dolly giace dissanguata vicino al calamaio secco. Un libro è chiuso. Fogli avana di carta sono sparsi ovunque: ecco un giornale! Già il giornale solo può darvi notizia di Dolly. Dolly è una donna celebre.

L'ho aperto e letta intera la prima e sesta pagina e le altre; ma giù giù in fondo qualcosa mi può riguardare. C'è un titolo e seguono poche righe incorniciate da linee rosse. Una freccia sta per ferire il quadro. Dovrei leggere ma non posso. Agli occhi miei confusi, dure certe parole appaiono per istanti: « La celebre...

Doukaia Dolly... realizzato... d'amore... spossando l'aviatore... ».

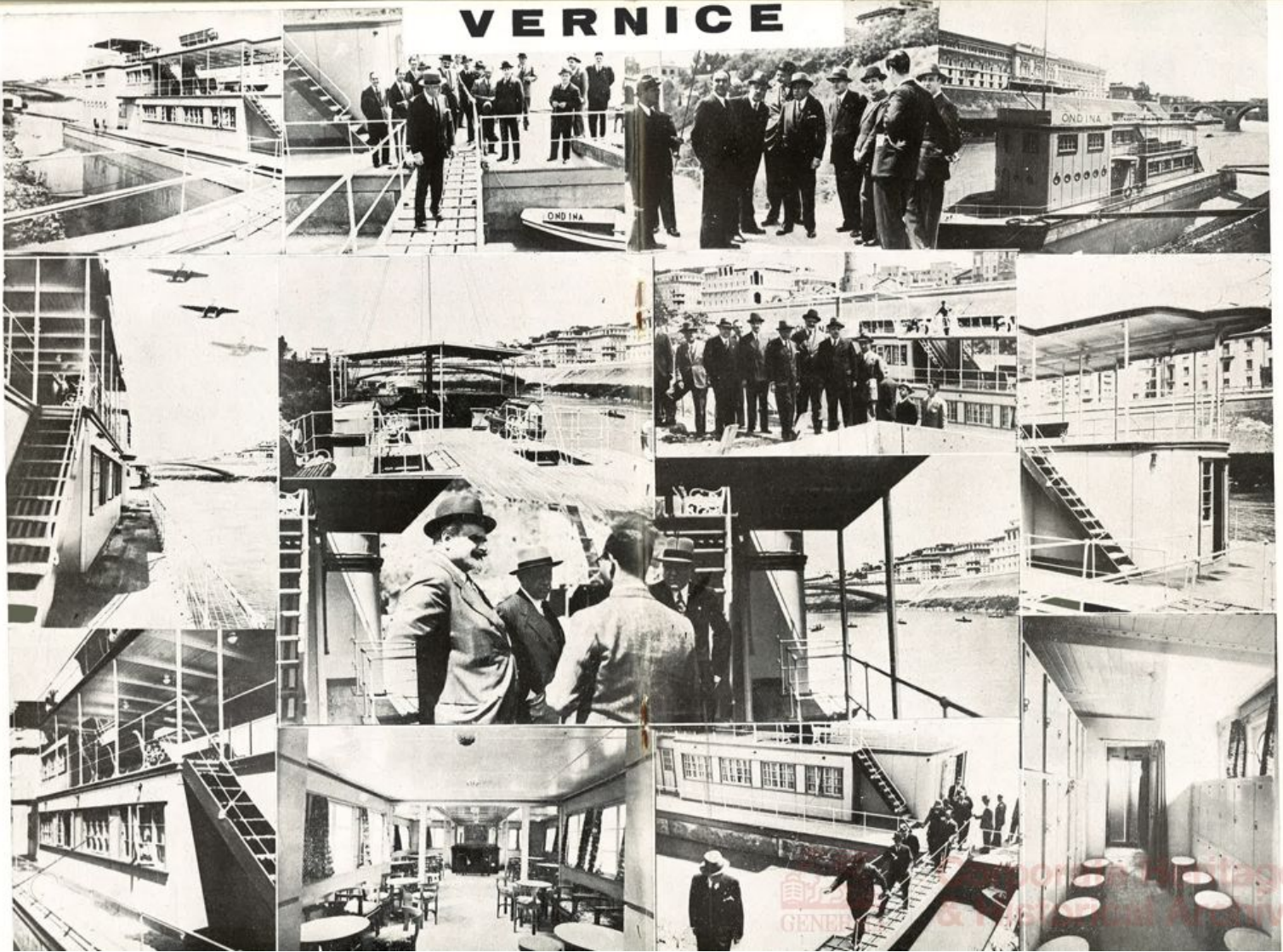
Firmato: *Ivan Kouvanoff*.

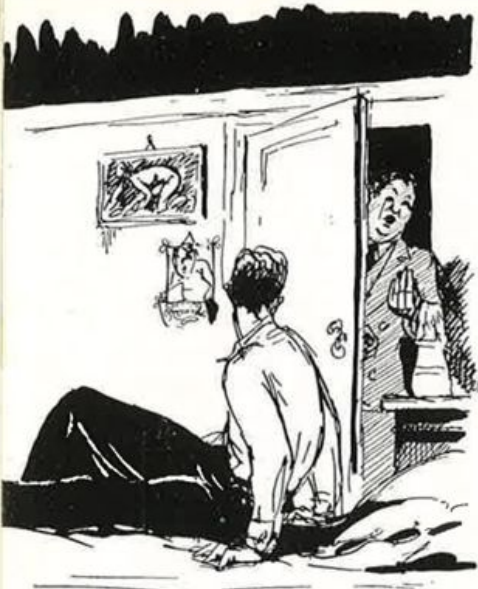
Così termina lo scritto di Ivan Kouvanoff noto scrittore russo. Ci è stato conservato da un portiere del quartiere Laucin, quello stesso che uditi due colpi fragorosi di rivoltella corse nella camera rosa di Dolly Doukaja e trovò Ivan Kouvanoff che scendeva da un basso divano cinese sul quale s'era suicidato l'altro Kouvanoff quello abbandonato da Dolly!

U. B.



# VERNICE





# Cenone

Dominavano il frastuono le grida della vedova padrona della pensione: — Sentirete che timballo! Un abbacchio così! Zia Lietta ha fatto anche la maionese.

Da dietro il tramezzo leggero come le sfoglie di legno con cui si fabbricano le scatole dei fiammiferi svedesi, il pensionante che s'era buttato a riposare bestemmiava. Il suo lettino cricchiava come una serratura. Non lo lasciavano dormire. S'assopiva tra un correr d'affanni; la vedova gridava e l'incubo si scioglieva tra scampanii di festa. Ora, in mezzo agli scrolli e al vocìo, isolò i raschi dei mobili smossi, lo sfascio d'un piatto caduto, il lagno d'un bambino, una donna che rideva come se nitrìsse, il grammofoño che girava un tango. Spinse la pera della luce e vide la maniglia della porta scuotersi, gli giunse il battere delle nocche sul legno.

— Sveglia! — gridavano di là dalla porta.

— Dormiglione! — entrò il pensionante della stanza di lusso dopo una bussata. — Si può sapere che intenzioni ha? Sono le otto. La cena è pronta. Un cenone, caro mio... Su! — e gli versò l'acqua nel catino.

Entrando nella stanza da pranzo fu come quando l'organista spinge il bottone del «forte»; la cagnara fracassava le orecchie. Avevano unito due tavoli e aggiunto le tovaglie. Uno gridava «Luce!» e l'altro avvi-

tava una lampada grossa come una boccia sotto la gonnellina del paralume. Crosciarono gli applausi. Accanto ai piatti sedevano facce nuove, anche i piatti erano nuovi, col filetto d'oro, le posate erano allineate a scaletta come gli arnesi dei dentisti, gli sfilatini del pane sembravano verniciati. Sul combaciare delle due tovaglie pesava un'anfora di coccio dipinto e dalla bocca spenzolavano fiori a testa bassa.

La vedova s'era messa una vestaglia a spighe.

— Permettono? — fece la vedova, indicando di far silenzio; e partendo da una donna con la faccia a semola, presentò ai pensionanti:

— Mia cognata, mio fratello, il signor Cesarini, mia nipote Clelia, Luigino che piange perchè non ha ancora visto il dolce e mio nipote Giorgio che è il festeggiato.

Man mano le donne e gli uomini scostavano la sedia e s'alzavano a porgere la mano preoccupati di passarla alle spalle del vicino; fino al festeggiato che aveva l'occhio sinistro tappato dalle bende e l'altro come un ombelico.

— La celebre cuoca! — chiuse la vedova indicando una donnetta che entrò dalla cucina con un odor di sugna addosso.

Anche la cuoca distribuì numerose strette

di mano dicendo: «Scusi» a ciascuno a causa della sugna che le insaponava le mani; e andò di là a prendere il piatto di rame con il timballo.

— Chissà se vi piacerà — guai la donnetta confusa.

— Delizioso — aprì le narici il marchese Lipari, il pensionante *chic*; e inseguì la donnetta torno torno con la voce: — Sembra un timballo di *petit-fours*. Ma come ha fatto a levigarli così bene? — e aprì le squame della pasta come i fogli d'un libro. Il suo viso sembrava spiccicato da un manifesto di saponi per la barba.

— E lei? — fece la vedova al pensionante del tramezzo che rimestava il tringolo del timballo. — Non mangia? Che ha che le cascano gli occhi! Ancora sonno?

Un lungo applauso esplose. L'abbacchio entrava dalla cucina tutto intiero, coricato sopra un vasto vassoio, con il capo poggiato a un cuscino d'insalata.

— E' idropico. — accennò il cavaliere che già luccicava come un cane sull'osso. — Sembra un naufrago — e si sbottonò l'ultima asola del gilè e la prima dei pantaloni.

— Sublime! — socchiuse gli occhi il marchese tamponando con altri due *pardon* la premura della donnetta che aveva chiesto: «Le va?» — Sembra di lana.

— E' vero — bofonchiò il cavaliere. — Viene voglia di farsi cambiare la forchetta con un pettine. Andrebbe mangiato col pettine.

— E' un'idea. Stasera ne parlo al mio amico Dodaro — sprizzò lampi il marchese. — Smatassarlo come un gomito, dipanarlo. Farci tessere a *tricot* dei *poll-ower*

fantasia. Molto *chic*! Pensi — si volse al pensionante del tramezzo sollevando gli spazzolini dei baffi. — Gli ospiti potrebbero leggere sul menù «*poll-ower* al forno con risvolti d'insalata». Ah! Ah! — rise da solo giacchè l'altro non rideva, ripetendo tutto il discorso al vicino di destra.

Dovette serrare in fretta. Il festeggiato raccontava qualcosa.

— Vedo un malloppo bianco, mi mettono una mascheretta di garza con una pinza che mi stringe il naso e la bocca. Mica ho sentito niente, dico la verità. Certi raccontano chissà che cosa. Per esempio, il ventidue, quello del letto accanto al mio: gli avevano scalpellato di qua fin qua sotto lo zigomo, e diceva: «Quando mi hanno strappata via la mascella ho sentito il tonfo nel catino». Buatte. Io non ci credo. Io ho sentito soltanto la puzza dell'etere.

— E la liquidazione? Che liquidazione ti pagheranno? — chiese una ragazza con i capelli a trucioli.

— Bisognerà vedere. Devo ancora andare all'ambulatorio. Forse mi faranno i raggi:



naturalmente gratis, se no è roba che costa cara. Poi la liquidazione dipende se la Cassa Nazionale concederà l'invalidità permanente o temporanea. Insomma in un modo o nell'altro sono tranquillo. La paga me ne danno metà. La liquidazione o che dicano permanente o che dicano temporanea, son sempre soldi. Fatto sta che l'assicurazione è obbligatoria, il padrone quello che ha pagato ha pagato e neanche si preoccupa, ci pensa la Cassa.

— Quanto a questo... — fece un uomo con le mani callose che non aveva mai parlato fino allora — a Carletto gli hanno dato quindicimila lire. Anzi Carletto dice che se gli venisse bene se ne farebbe rompere altre tre, di dita.

Non potè continuare perchè un coro «Eccc?! Troppo! Diamine! Basta!» salì verso la cucina. Un altro vassoio avanzava: con un pesce che poi risultò finto, un impasto di patate naufragato in mezzo al giallo della maionese. Prima di tagliarlo la vedova lo depose sopra una panca come un cappello e ordinò il silenzio perchè si esaminassero i rilievi delle squame e la colata del ghirigoro; tutti risero confrontandola col ricciolino in mezzo alla calvizie del cavaliere. Le mani alle orecchie, uno scocco, fu sturata la bottiglia. Vennero i bignè e il bambino s'impiastricciò di crema. Qualcuno mise in moto il piatto del grammofo, ma l'uomo con le mani callose, impigrito dalla strippata, troncò: «Lascia». «E' tardi», disse uno, osten-

tando sul polso l'orologio d'oro come un sergente i galloni. Le donne s'aggrupparono attorno al festeggiato con movenze da infermiere e consigliarono ch'era meglio andare per via dell'umidità. Il marchesino s'inclinò perchè era atteso al *Golden-Gate*. Il cavaliere s'alzò a cercar le carte per il solitario, la sua pancia oscillava come una borsa d'acqua tenuta a freno a malapena dai cerchi che i bottoni tiravano attorno alla giacca. «Permesso» e si slacciò il colletto.

L'inquilino del tramezzo sbuffò: — Finalmente! — e se andò a dormire in pace. Nella stanza non rimase che il cavaliere, ronfiante sulle carte allineate. La vedova, tornata dai saluti sulla porta, prese a sparecchiare.

Mezziconi di sigarette, bucce, trucioli di carta, petali sfatti, sfilacci, sputi, pedate di fango. Strusciando la scopa sulle lordure del pavimento, la vedova parlava tra sè e rifaceva il conto delle spese: tanto per l'abbacchio, tanto la maionese, tanto il dolce, tanto la frutta... — Bisogna aggiungere la segatura e la soda — scerrò il conto mentalmente.

A somme tirate, giunse alla conclusione che preparare ai parenti un bel cenone dà una grande soddisfazione; ma il brutto è che nessuno, il giorno dopo, si ricorda della quota da pagare. Allora, strusciando la scopa, s'accorse che ogni festa ha un odore triste.

MARIO  
MASSA



Bersaglio preferito, sino a pochi anni fa delle malinconie, dei poeti languidi e scettico-bleu, meraviglia tra le prime che deliziano i bambini, decorazione da sontuoso salotto e modestissimo arnese da comodino, mobile elegante e prezioso monile da signora, banale arma di pignoli e utilissimo strumento per il più preciso svolgersi di feconde attività, l'orologio nelle sue svariate forme, antiche e nuovissime, è stato, è e sarà la prima fondamentale macchina regolatrice della vita umana.

L'orologio è una parte integrante di noi stessi. A seconda delle circostanze, è vero, lo consideriamo un amico o un nemico, ma sempre non si può fare a meno di sentirne la presenza, la utilità e quindi la necessità. A pensarci bene, viene a ricordarci che invecchiamo minuto per minuto e per la sua crudeltà l'orologio dovrebbe scomparire del tutto dalla faccia della terra; d'altra parte però un bisogno irresistibile ci spinge a scandire il ritmo della nostra giornata, a seguire lo svolgersi della nostra esistenza attraverso la misura del tempo, per meglio ammirare e godere la suprema bellezza della vita.

Questa semplice e tuttavia profondissima verità può spiegare come abbiano origine antichissima gli sforzi dell'uomo per fabbricarsi un orologio.

I primi calcoli del tempo furono fatti con un bastone seguendo la diversa lunghezza dell'ombra data dai corpi opachi illuminati dal sole. Il sistema poi si perfezionò e l'ombra di un'asta infissa ad un muro sul quale erano segnate le ore servì a misurare il tempo.

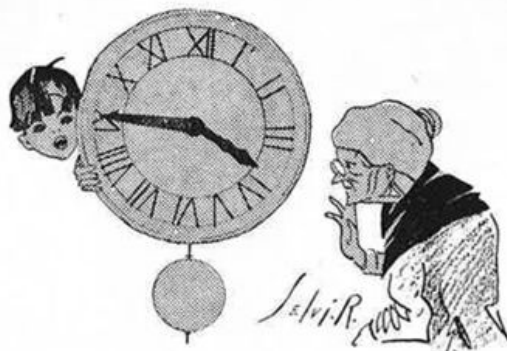
Nacque così la meridiana che secondo alcuni storici sarebbe stata inventata seicento anni prima di Cristo dal caldeo Beross e, secondo altri, moltissimi anni prima del 2679 a. C., dai cinesi.

Le meridiane si diffusero presso gli egiziani, i greci e i romani. Gli egiziani adoperarono addirittura i ciclopici obelischi come lancetta... degli orologi a meridiana.

Con l'avanzare del progresso si volle, in seguito, fare a meno del sole e dell'ombra per misurare il tempo e vennero le famose clessidre dei romani, orologi a sabbia ed a acqua, costituiti da due globi sovrapposti e comunicanti tra loro per mezzo di un piccolo foro. Il passaggio dell'acqua o della sabbia dall'uno all'altro recipiente indicava il trascorrere di un'ora. Non erano certo molto precise le clessidre e richiedevano pazienti servi che le voltavano e le rivoltavano al momento giusto; tuttavia, specialmente quelle a sabbia fecero furore per alcuni secoli e furono usate fino al 1700; e ne furono costruite molte con squisita arte. Fra le clessidre artistiche è da ricordare quella ideata dal meccanico greco Ktesibio. Costui trecento anni prima di Cristo ideò una clessidra che può considerarsi il precursore vero e proprio degli orologi: l'apparecchio, infatti, recava un quadrante sul quale mosse per mezzo di un ingegnoso congegno giravano le lancette per segnare le ore.

Venne in seguito l'orologio a ruote che fu costruito da Pacifico arcivescovo di Verona nell'ottavo secolo. Si vuole da taluni che lo stesso Pacifico sia stato il primo ad applicare il peso agli orologi; altri però sostengono che il merito di questa invenzione spetta al monaco Corberto che divenne poi Papa Silvestro II.

L'Italia può dunque vantare anche in questo campo il primato soprattutto se si tiene presente che Galileo Galilei con l'invenzione



del pendolo dette un contributo decisivo al progresso dell'orologeria. Del resto, sin dal 1300 nel nostro Paese la costruzione degli orologi da torre assurse a vera e propria arte. Sono fra l'altro famosi diversi orologi del genere costruiti da Iacobo e Giovanni Dondi, fra i quali è da ricordare quello per il palazzo pubblico di Padova, che segnava le ore, il corso del sole, la rivoluzione dei pianeti, i mesi e le feste dell'anno.

I primi orologi tascabili — come ricorda in una sua interessante pubblicazione Fiorenzo Marcelloni — furono costruiti nel 1510 a Norimberga da Henlein e per la loro forma furono chiamati « Uovi di Norimberga ». Anche a questo proposito però, come succede sempre in materia di invenzioni, sembra che ci sia un precedente: vi è chi sostiene che Roberto re di Scozia, morto nel 1329, possedeva un orologio tascabile.

I primi orologi tascabili erano piuttosto incomodi, perchè pesavano molto. Essi avevano inoltre il difetto di camminare o troppo piano, o troppo in fretta, segnando mezz'ora in più o in meno in una sola giornata.

Dopo l'invenzione del pendolo il perfezionamento dell'orologio ha raggiunto il più alto grado sino ai modernissimi cronometri di precisione. Nè il progresso tecnico ha danneggiato il fiorire di quell'arte italiana che in

questo campo ha lasciato così belle e famose traccie.

Anche in questi ultimi anni sono stati costruiti splendidi orologi monumentali. Basti ricordare quello del campanile della Cattedrale di Messina, una vera meraviglia, che è il più grande orologio del mondo: ogni lato del campanile, largo metri 2,40 ha un quadrante, con delle finestre sulle quali si svolge un suggestivo movimento di figure allegoriche che rievoca memorabili episodi religiosi e scene bibliche.

\* \* \*

L'ultima novità in fatto di orologeria è l'orologio di berillio, metallo compatto e leggerissimo. Si assicura che nell'acqua e anche dopo essere stati scaraventati contro il muro, gli orologi di berillio funzionano benissimo, date le virtù del sopra lodato metallo.

Insomma avremo anche l'orologio che non si rompe. Ma sarà forse meglio non comprarlo per non privare quei nostri amici che tanto amano dilettersi a perdere il tempo con i misuratori del tempo, della gioia che loro procura il penetrare nel segreto di queste piccole macchine prodigiose « per metterle bene a posto », cosa che spesso vuol dire renderle completamente inservibili...

S. A.



## IERI, GIACOMINI...

Nel pomeriggio di ieri Giacomini, il fortunato vincitore della lotteria di Tripoli, s'annoiava assai. Stava per uscire di casa quando ebbe improvvisamente una felice idea. Subito tornò indietro, aprì la cassaforte, ne estrasse un pacco di biglietti da mille e se li mise in tasca mormorando: «Oggi mi voglio divertire un po'». Infatti appena in strada il divertimento incominciò. Egli si avvicinava alle persone che incontrava sventolando un biglietto da mille.

— Le farebbe comodo? — chiedeva gentilmente.

— S'immagini! — rispondevano i passanti strapandogli il biglietto dalle mani.

Quindi egli si dirigeva verso un nuovo passante.

Ben presto la notizia si sparse in tutta Roma, gli impiegati abbandonarono gli uffici, le signore uscirono di casa, gli studenti lasciarono le aule, tutti si diedero a seguire il signor Giacomini che dispensava i biglietti da mille. Nelle strade del centro la folla giganteggiò. Il traffico venne interrotto non solo a causa della fiumana di gente che seguiva il signore ma anche perchè i conducenti abbandonarono i veicoli e i metropolitani di servizio ai crocicchi saltavano prontamente dalle piattaforme e gli correvano incontro facendo con il bastone bianco segnali di libera sosta del biglietto da mille. Il Giacomini si divertiva un mondo. Egli ha dichiarato ai giornalisti di non essere mai stato così contento.

Intanto man mano che la folla ingrossava i biglietti da mille diminuivano finchè il Giacomini s'accorse con grande rammarico che un solo biglietto gli restava. Allora decise di non lasciare più al caso la scelta ma di destinare l'ultimo biglietto rimasto a qualcuno che gli fosse simpatico. Scrutati i visi dei più vicini e veduto che nessuno lo interessava particolarmente, Giacomini si confuse con la folla e sguiscì via. In una strada solitaria, finalmente trovò il suo tipo il quale era un uomo di aspetto serio e camminava con le mani in tasca evidentemente non curandosi che dei propri pensieri.

— Per favore mi dà un cerino? — disse Giacomini timidamente, tanto per incominciare il discorso.

— Perchè dovrei darglielo? — rispose il passante lanciandogli uno sguardo poco lusinghiero.

— Scusi, sa... veramente... vorrei... — Giacomini estrasse il biglietto da mille. — Ecco. Vorrei... — ma non poté continuare perchè lo sconosciuto con uno scatto s'era messo a correre a precipizio. Giacomini si dette a rincorrerlo. Dopo una mezz'ora d'inseguimento riuscì con grande soddisfazione ad acciuffarlo per un lembo della giacca.

— Va bene. Sono bell'e spacciato — borbottò lo sconosciuto. — Ma vi faccio notare che è inutile insistere. Le mille lire non le voglio. Inutile insistere.



— Ma io...

— Se ne vada. Mi lasci in pace. Arrivederla.

— Ma no. Non mi faccia soffrire. Ecco, questo biglietto è per lei — insistè ancora una volta Giacomini con le lacrime agli occhi.

— Insomma, la vuol smettere? — gridò lo sconosciuto dandogli una gomitata.

— Ecco che s'arrabia. La prego, si calmi. Prenda. Che ci rimette?

— E lei che ci guadagna a darmelo? — rispondeva lo sconosciuto. Finchè parve rassicurato dal fatto che la strada era deserta e cambiò tono. — Insomma mi lasci andare o le dò una buona lezione — gridò alzando il pugno sul povero Giacomini.

— Ebbene — rispose risolutamente Giacomini — la prevengo che se non lo vuole con le buone loavrà con le cattive. Le giuro che non la lascerò andare se non lo prenderà. Su via! — pregò Giacomini insinuante, cercando di ficcargli il biglietto da mille in tasca.

— La smetta, le dico. Vuole davvero che perda la pazienza?

— Ma possibile? Lei dà un calcio alla fortuna, in questo modo.

— Il calcio lo darò a lei se non la smette.

— Prenda queste mille lire. Non voglio offenderla. Lo faccio per divertirmi. Non c'è niente di male — cercava di convincerlo Giacomini con aria paternamente bonaria.

— Ah, sì? Credi di farmela? Ebbene prendi! — ciò detto lo sconosciuto lanciò un poderoso calcio sugli stinchi di Giacomini. Aggiunse qualche pugno vigoroso, alcuni schiaffi, due o tre spintoni.

Il povero Giacomini restò avvilitissimo.

— Sono proprio sfortunato. Lo dicevo io che era meglio non vincessi la lotteria... — s'asciugò le lacrime.

MIRO

*Appena sparsasi la notizia dello strano avvenimento una vivace discussione è scoppiata nella terza saletta del nostro Dopolavoro per cercare d'individuare lo sconosciuto di cui parla la cronaca. I soliti maligni tiravano a far credere che lo sconosciuto fosse Galdi o Pertici o Monteverde o Gianni, se non addirittura l'autore dell'articolo... (N. d. D.).*





# il SABATO DEL VILLAGGIO

Il nostro galleggiante sarà prossimamente inaugurato con soddisfazione di tutti i dopolavoristi che non vedono l'ora di potere liberamente frequentare gli ampi e comodi locali e di iniziare i loro sport preferiti.

S. E. Bevione, il gr. uff. Giordani, il gr. uff. Marinelli, il gr. uff. Ambron, il comm. Cipriani, il comm. Cesa il 18 maggio si sono recati a visitare il galleggiante rimanendo entusiasti della perfetta organizzazione e della modernità degli impianti.

Il compiacimento dei dirigenti, alla cui comprensione e benevolenza si deve in gran parte la realizzazione di questa nostra nuova iniziativa, ci è molto gradito e ci è di sprone per potenziare ancora di più il nostro Dopolavoro e far così maggiormente figurare l'Ente per le fortune del quale ognuno di noi deve dare la sua attività con fervida passione.



Il 22 maggio si è riunito il Direttorio del Dopolavoro. Erano presenti: comm. Craveri, Santaeroce, Marchegiani, Manni, Amoroso, Raglianti, Audiffredi, Restaino, Ballarin, Bousquet, Juri, Blefari, Brenna, Finocchiaro, Di Tullio, Castigliero, Rosati, Fiorillo e tutti i fiduciari dei servizi.

Il Presidente ha passato in rasse-

gna le attività svolte e quelle in programma. La riunione si è aperta e chiusa col saluto al Duce.



Il camerata Biagio Fiorillo, chiamato a far parte del Direttorio del Dopolavoro, ha avuto l'incarico di fiduciario per il galleggiante. Giovanni Minguzzi al Lido e Fiorillo al fiume. Ecco una coppia che non soffre di capogiri.



Nel corpo del galleggiante è inclusa una rimessa per le imbarcazioni. Ma pensando che tale spazio poteva essere convenientemente utilizzato per l'impianto di una trattoria che, specialmente nei mesi estivi, incontrerà certamente il massimo favore dei dopolavoristi, è stato deciso di costruire un altro galleggiante, unito al principale, da servire come hangar per le numerose barche che arriveranno prossimamente. Il progetto della nuova costruzione è stato disegnato con l'abituale maestria dall'architetto Machin.



Il 30 aprile il prof. Giuseppe Sisto, insegnante di chimica ai corsi di ragioneria organizzati dal nostro Dopolavoro, ha tenuto una conferen-

za su «La difesa nella guerra chimica».

La conferenza, alla quale è intervenuto un folto pubblico, è stata seguita con interesse. L'oratore ha lumeggiato con competenza e con efficacia i pericoli della guerra chimica ed ha segnalato i vari mezzi di difesa. Il pubblico alla fine ha tributato una meritata ovazione al conferenziere che ha commentato il suo dire con dimostrazioni pratiche sulla maschera.



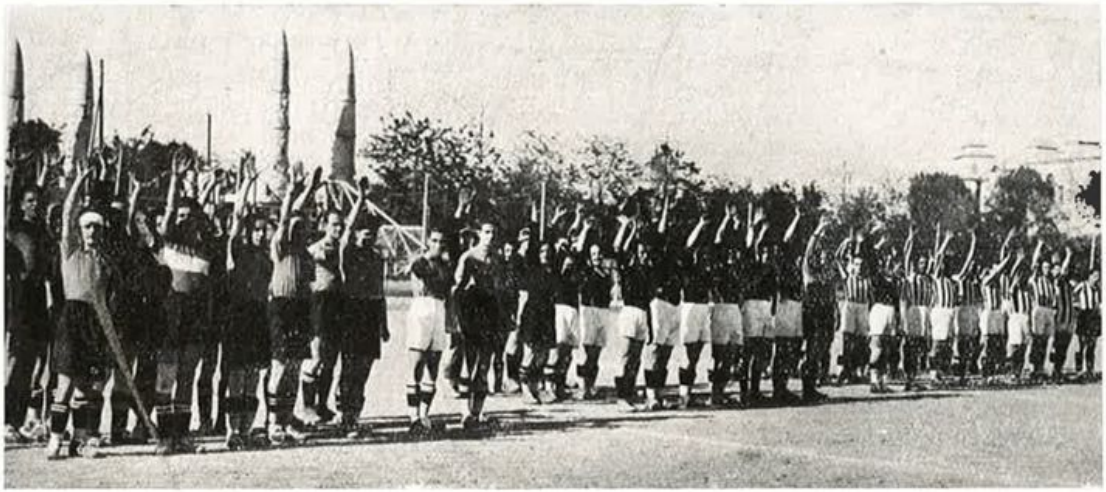
Il 27 aprile ha avuto luogo un grande concerto vocale con il gentile concorso di illustri artisti come: Marcella Magne, soprano, Giulia Charol, contralto, Aldo Ferraguti, tenore, Pietro Sopranzi, baritono.

Data la rinomanza degli artisti e l'interesse del programma il concerto si è svolto di fronte ad un numerosissimo pubblico di dopolavoristi che ha applaudito ogni pezzo eseguito, chiedendo anche un'infinità di bis.

Siedevano al piano i maestri Ugo Catania e Rina Sopranzi.



Il nostro Dopolavoro, dopo il successo del torneo interno di calcio fra le squadre dei vari servizi, ha



*Le squadre del Ministero della Guerra, della Banca del Lavoro, dell'Istituto di Previdenza Sociale e del nostro Dopolavoro pronte per la tenzone. A chi la Coppa dell'I.N.A.?*

organizzato un torneo per la disputa di una bellissima Coppa messa in palio dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Hanno aderito al torneo oltre alla nostra squadra, le forti squadre dei Dopolavoro Ministero della Guerra, Istituto Fascista della Previdenza Sociale, Banca Nazionale del Lavoro.

Il comitato del torneo è composto dal comm. Camilli, presidente, dal cav. Maroder, cav. Racca, Josa, Giammarile, membri. Segretario: D'Ovidio.

La commissione tecnica è formata da Cilento, presidente, e da Alberti e Vaccaro, membri.

L'inaugurazione è stata effettuata sul campo della Rondinella il 18 maggio con una semplice cerimonia.

E' seguita la prima partita del torneo fra la nostra squadra e quella della Banca Nazionale del Lavoro. La partita combattutissima si è chiusa alla pari, non avendo nessuna delle due squadre segnato.

La seconda partita che ha visto di

fronte le squadre dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale e del Ministero della Guerra si è chiusa pure alla pari con una porta per parte.

La nostra squadra ha giuocato nella seguente formazione:

Teodorani, Fabiani, Settepani; Zaldini, Martoriati, Rossi; Tedeschi, Cristofori, Del Gaudio, Bernardini, Soreca.

E' una squadra forte che ha molte probabilità di successo finale, anche perchè ricca di riserve bravissime che rispondono ai nomi di Perrella, Pieri, Selvi, Galassi, Cipriani, Cesari, Marchegiani, Gay, Malatesta, De Dominicis.

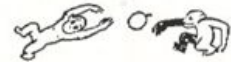
Allena la squadra Perroni.



Il nostro Dopolavoro intende anche costituire una squadra pulcini fra i figli dei dopolavoristi che ab-

biano almeno 8 anni di età e non abbiano superato i 14. Si sono già avute molte adesioni di piccoli, ansiosi di cimentarsi in aspre tenzoni.

Marino Juri fra il torneo di calcio dei grandi e quello in programma per i pulcini ha il suo da fare.



Il Lido di Roma ha riaperto i suoi battenti per i nostri dopolavoristi.

Già sono iniziate le prenotazioni per le cabine e per gli spogliatoi.

Quest'anno il nostro Dopolavoro ha deciso di istituire un nuovo tipo di abbonamento per gli spogliatoi. L'abbonamento che sarà della durata dell'intera stagione costerà lire 35.



L'architetto Machin dei Servizi Immobiliari ci è stato di grande au-

silio sia per la costruzione del galleggiante, sia per la sistemazione dell'arenile. Ben conoscendo quanto egli sia schivo di pubblicità, non possiamo esimerci dal ringraziarlo pubblicamente e affettuosamente.



Il 28 aprile è stato effettuato, in occasione della Festa del Lavoro, un interessante programma cinematografico che ha richiamato una folla numerosissima.

Sono stati proiettati il bellissimo film documentario della nostra guerra «Gloria», la brillante Rivista Luce n. 4, proiettata al Supercinema in occasione del 40° anniversario del Cinema, un giornale Luce e un divertentissimo Topolino.



La nostra filodrammatica ha rappresentato il 5 maggio la commedia in tre atti di H. Bernstein, *Il ladro*.

La bella commedia ha avuto degli ottimi interpreti in Spadea, Pandolfi, Meloni, Giocondi, Mencato, Fiocco, Bernacchi.

Buone come al solito le scene di Giovanni Salvatori.



Col primo giugno chiuderemo la sede di Via Veneto e trasporteremo le tende al galleggiante. Le attività sia sportive che ricreative e culturali non subiranno soste. Il tresette e lo scopone non saranno abbandonati nella terza saletta di Via Molise. Caruso, Guerriero, Perroni,

Ugolini, Vindigni, Lagrassa, Marsaglia, Bucca, Castigliero, Tucciero, Frugis, Ficca, Austini, Diana e compagnia prenderanno sicuro possesso della coperta e il vento del fiume si porterà al mare la girandola delle più romanesche delle imprecazioni.

Il gioco delle bocce vedrà Ciccio Restaino, Giovanni Audiffredi, Matteo Josa, Gianmarile, Giovanni Racca, Umberto Scacco, Sandro Ausenda, Vincenzino Blefari, in maniche di camicia, alle prese sull'arenile. Scala, Bousquet, Prospero, Sestito, Ciancaleoni, Lalle, Olivieri, Bardski imbottiti di sughero s'impadroniranno delle imbarcazioni. Bléfari, Filippi, Benni, Finocchiaro, Bernardelli, Seminara imprecisi come al solito non sapranno che pesci prendere. Ci tormenta il dubbio che se Ciccio Restaino, Umberto Scacco e Mattes perderanno a bocce si sfogheranno a... Issa sulle nitalene, Ferruccio Pertici, Carlucio Monteverde, Bufalari, Ciccio Me-

le, Peppino Nicolardi, Alberto Lissa hanno messo i sigilli sulla gambusa. Ciccio Dodaro e Corrado Cianci cosa fanno? Sappiamo da fonte ineccepibile che hanno ordinato a «Frette» una combinazione di seta con svolazzi rosa.



Dal lago...

— Al milione? — ci interrompe Ferruccio Pertici.

No. Al mare. E dal mare al fiume. Le lenze dei nostri pescatori hanno scandagliato l'acqua salata, l'acqua dolce e ora si preparano a gustare l'acqua...

— Sulla vena?

— Basta, Ferruccio. Se no il galleggiante diventa un *frigidaire*.

Sparsasi la notizia nei bassofondi del Tevere una viva ansia si è propagata tra i pesci indigeni per l'arrivo della sezione pescatori del nostro Dopolavoro. Nei grottini sotto



*I nostri baldi calciatori si sono preparati puntigliosamente per vincere il torneo organizzato dal nostro Dopolavoro.*

*Vogliono che la bella Coppa donata dalla nostra Direzione Generale vada ad arricchire la vasta raccolta di cimeli delle gare sportive che hanno trasformato la saletta del Dopolavoro in una ben fornita oreficeria.*



*Gli artisti che si sono gentilmente prestati per il grande concerto del 27 aprile non vi pare che dicano: arrieverci presto?*

i pilastri dei ponti sono state viste grandiose assemblee di pesci di ogni età e condizione sociale in preda a panico.

Possiamo tranquillizzare i pacifici abitanti del biondo fiume: non corrono alcun pericolo. I nostri pescatori si daranno l'aria d'aver fatto pesca grossa ma gli unici pesci che si porteranno a casa saranno quelli comprati a piazza delle Coppelle. Dunque ai pesci del Tevere diciamo in tutta coscienza: — Calma e sangue...

— Freddo. Naturalmente — conclude Ferruccio che non ci dà pace.



Il 30 maggio, alla Fiera del Libro, una clamorosa novità di Mario Massa: «Uomo solo», romanzo. La vicenda, come i nostri dopolavoristi avranno diffusamente letto in tutte le

gazzette d'Italia, è innestata al nostro tempo. Si tratta d'un anarchico che viene da Marsiglia per compiere un attentato, ma, giunto a Roma, trova un'Italia rinnovata ed è travolto dalla nuova atmosfera di passione e di fede.

Il romanzo esce nelle edizioni di «Circoli», la importante Rivista letteraria diretta da Grande, Gallian, Falqui, Ungaretti.



L'undicenne Corrado Donati, figlio del dopolavorista Pietro, ci manda questi versi che ci piace pubblicare:

#### LA MIA PATRIA

Io, che amo immensamente  
La mia Patria,  
Io, che finalmente  
Ad essa son grato,

Un giorno, come l'antico  
Balilla di Portoria,  
Saprò scagliare al nemico,  
Un sasso per arridere all'Italia la  
[vittoria]

Giuro davanti a Dio  
Come Balilla anch'io  
Dovrò servire la mia bella Patria  
Cioè l'Italia.

Difenderò con valore  
Il bel Tricolore  
Cioè lo stemma della mia Patria  
La bella Italia.

## MATRIMONI

Guido De Nicola ha contratto matrimonio con la sig.na Elda Lombardi il 22 aprile.

Mario De Gregori ha contratto matrimonio con la sig.na Giovanna Coluzzo il 22 aprile.

Mario Bousquet ha contratto matrimonio con la sig.na Ermellina Pugno il 22 aprile.

Biagio Barone ha contratto matrimonio con la sig.na Elsa Corradini il 29 aprile.

## MASCITE

Luciano, figlio di Andrea Amendola, nato il 3 aprile.

Giuliana, figlia di Luigi Stentella, nata l'11 aprile.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",  
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

Prezzi speciali

ROMA  
Via Frattina, 72

**A. DI MIEDI**

TELEFONO  
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

**H. OLIVIERI**

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA  
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

Pagamento rateale

## ENCICLOPEDIA MILITARE

Tutte le guerre di tutto il mondo  
dalle origini ai nostri giorni

Oltre **6.000** pagine  
„ **12.000** incisioni  
„ **20.000** voci

formano questo "corpus", unico  
al mondo, di scienza, tattica,  
storia e tecnica militare

In sei volumi, formato 22 X 30 - Legatura  
tutto velluto grigio

Prezzo eccezionale per i nostri iscritti  
al Dopolavoro: L. 595 in 20 rate mensili

## R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI  
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e  
più assortito della Capitale  
in articoli sportivi ed  
abbigliamento sportivo

ROMA

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA  
OROLOGERIA  
GIOIELLERIA**



**A. CAPANNA**

ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA

TELEFONO N. 480-267

*Leggete e diffondete*

# ottobre

QUOTIDIANO DEL FASCISMO  
UNIVERSALE

Direttore: ASVERO GRAVELLI

ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ISTITUTO  
NATIONALE  
DELLE ASSI-  
CURAZIONI

ALFA

CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO  
TUTTE LE FORME ASSI-  
CURATIVE - ASSICURA-  
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI